33

DON PASQUALE

DRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

POESIA

DI CARLO ZANOBI CAFFARECCI

MUSICA

DEL CAV. DONIZZETTI

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 5
57533 FILA 11

02908

DON PASQUALE

DRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

POESIA

DI CARLO ZANOBI CAFFARECCI

MUSICA

DEL CAV. DONIZZETTI

NAPOLI

A spese dell' Editore

MUSIC LIBRARY
UNIV. CHAPEL HILL

PERSONAGGI

D. PASQUALE, vecchio celibatario

DOTTOR MALATESTA, amico di D. Pasquale e amicissimo di

ERNESTO, nipote di D. Pasquale, amante corrisposto di

NORINA, giovane vedova.

Un Notaro.

Coro di Domestici e Cameriere.

Maggiordomo, Modista, Parrucchiere e Servi che non parlano.

L' azione si finge in Roma.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ATTO PRIMO

SCENA I.

Sala in casa di D. Pasquale, con porta in fondo d'entrata comune, e due porte laterali che guidano agli appartamenti interni.

D. Pasquale guardando con impazienza all'orologio, indi il Dottor Malatesta.

D. P. Son nov' ore; di ritorno
Il Dottore esser dovria
Zitto.. parmi.. è fantantasia, *ascoltando*
Forse il vento che passò.
Che boccon di pillolina,
Nipotino, vi preparo!
Vo' chiamarmi don Somaro
Se veder non ve la fo.

Dot. E' permesso? *di dentro.*

D. P. Avanti, avanti. Dunque?.. *con ansietà.*

Dot. Zilto, con prudenza.

D. P. Io mi struggo d'impazienza.
La sposina?

Dot. Si trovò.

D. P. Benedetto.

Dot. (Che babbione!)
Proprio quella che ci vuole.
Ascoltate, in due parole
Il ritratto ve ne fo.

D. P. Son tutt' occhi, tutto orecchio,
Muto, attento a udir vi sto.

Dot. Bella siccome un genio
In terra pellegrino,
Fresca siccome il giglio
Che s' apre in sul mattino,
Occhio che parla e ride,
Sguardo che il cor conquide,
Chioma che vince l' ebano,
Sorriso incantator.

D. P. Sposa simile (oh giubilo)
Non capo in petto il cor.

Dot. Alma innocente e candida,
Che sè medesima ignora,
Modestia impareggiabile,

Dolcezza che innamora;
Ai miseri pietosa,
Gentil, buona, amorosa.
Il ciel l'ha fatto nascere
Per far beato un cor.

D. P. Famiglia?
Dot. Agiata, onesta.
D. P. Casato?
Dot. Malatesta.
D. P. Sarà vostra parente?
Dot. Alla lontana un pò.
E mia sorella.
D. P. Oh gioja!
Di più bramar non so.
E quando di vederla,
Quando mi fia concesso?
Dot. Domani sul crepuscolo.
D. P. Domani? Adesso, adesso.
Per carità, Dottore!
Dot. Frenate il vostro ardire
Quietatevi, calmatevi
Fra poco quì verrà.
D. P. Davvero? *con trasporto.*
Dot. Senza dubbio,
Io ve la porto quà.
D. P. Oh caro; *lo abbraccia.*
Or vola a prenderla.
Dot. Ma udite...
D. P. Non fiatate.
Dot. Ma...
D. P. Non c'è ma; volate,
O casco morto quà.
gli tura la bocca, e lo spinge via.
Un foco insolito
Mi sento addosso,
Omai resistere
Io più non posso.
Dell' età vecchia
Scorgo i malanni,
Come a vent' anni
Deh! cara affrettati,
Dolce sposina!

Ecco di bamboli
Mezza dozzina
Veggo già nascere,
Veggo già crescere.
A me d' intorno
Veggo scherzar.
Son rinato. Or si parli al nipotino.
A fare il cervellino
Veda che si guadagna. Eccolo appunto.

SCENA II.

Ernesto e detto.

D. P. Giungete a tempo. Stavo
Per mandarvi a chiamare. Favorite.
Ern. Sono ai vostri comandi.
D. P. Non vò farvi un sermone,
Vi domando un minuto d' attenzione.
E vero o non è vero
Che saranno due mesi,
Io v' offersi la man d' una zitella
Nobile, ricca e bella?
Ern. E vero.
D. P. Promettendovi per giunta
Un buon assegnamento, e alla mia morte
Quanto possiedo?
Ern. E' vero.
D. P. Minacciando,
In caso di rifiuto,
Diseredarvi, e a torvi ogni speranza,
Ammogliarvi, se è duopo?
Ern. E' vero.
D. P. Or bene.
La sposa che v' offersi, or son tre mesi,
Ve l' offro ancor.
Ern. Non posso... amo Norina;
La mia fede è impegnata...
D. P. Sì, con una spiantata,
Con una vedovella civettina.
Ern. Rispettate una giovine *con calore.*
Povera, ma onorata e virtuosa.
D. P. Siete proprio deciso?
Ern. Irrevocabilmente.

D. P. Or ben, pensate
A trovarvi un nlloggio.
Ern. Così mi discacciate ?
D. P. La vostra ostinatezza
D' ogni impegno mi scioglie :
Fate di provvedervi. Io prendo moglie.
Ern. Prendete moglie ? *colla massima sorpresa.*
D. P. Sì, signore.
Ern. Voi ?...
D. P. Qual desso in carne e in ossa.
Ern. Perdonate... Lo stupore..
La sorpresa.. (oh questa è grossa !)
Voi ?
D. *P.* L' ho detto e lo ripeto. *con impazienza.*
Io Pasquale da Sorneto ,
Possidente quì presente ,
Sano in corpo e sano in mente,
D' annunziarvi ho l' alto onore
Che mi vado ad ammogliar.
Ern. Voi scherzate.
D. P. Io non corbello
Lo vedrete al dì novello
Sono, è vero, stagionato ,
Ma ben molto conservato ,
E una certa leggiadria
Vanto ancor per farmi amar.
Voi, signor di casa mia
Preparatevi a sfrattar.
Ern. (Ci volea questa manìa
I miei piani a rovescir
Sogno soave e casto.
De' miei prim' anni , addio :
Se ambii ricchezze e fasto
Fu sol per te , ben mio :
Povero abbandonato ,
Caduto in basso stato ,
Pria di vederti misera ,
Cara, rinunzio a te.)
P. D. (Ma veh , che originale
Che tanghero ostinato !
Adesso, manco male,
Mi par capacitato.

Ben so dove gli duole,
Ma è desso che lo vuole,
Altri che sè medesimo
Egli incolpar non dè !)

Ern. Due parole ancor di volo. *dopo breve pausa*

D. P. Sou quì tutto ad ascoltarvi.

Ern. Ingannar si puote un solo ;
Ben faresti a consigliarvi
Il dottore Malatesta
E persona grave, onesta.

D. P. L' ho per tale.

Ern. Consultateto.

D. P. E già bello e consultato.

Ern. Vi sconsiglia !

D. P. Anzi al contrario,
Mi felicità, è incantato.

Ern. Come? come? oh questa poi.: *colpatissimo.*

D. P. Anzi, a dirla quì fra noi, *confidenzialmente.*
La,.. capite? la zitella ,
Ma... silenzio... è sua sorella.

Ern. Sua sorella ! che mai sento ? *agitatissimo.*
Del Dottore ?

D. P. Del Dottor.

Ern (Oh che nero tradimento !
Ahi, Dottore senza oor !
Mi fa il destin mendico,
Perdo colei che adoro,
In chi credevo amico
Discopro un traditor !
D' ogni conforto privo,
Misero ! a che pur vivo !
Ah ! non si dà martoro
Eguale al mio martor !)

D. P. (L' amico e bello e cotto,
In sasso par cambiato,
Non fiata, non fa motto ,
L' affoga il crepacuor:
Si roda, gli sta bene,
A quel che gli conviene.
Impari lo sventato
A fare il bell' umor.) *partono.*

SCENA III.

Stanza in casa di Norina.

Norina sola con un libro in mano leggendo.

Nor. » E tanto era in quel guardo
» Saper del vago Eliso
» Che il cavalier Riceardo,
» Tutto d' amor conquiso,
» Al piè le cadde. e a lei
» Eterno amor giurò! »
So anch' io la virtù magica
D' un guardo a tempo e a loco,
So anch' io come si bruciano
I cori a lento foco,
D' un breve sorrisetto
Conosco anch' io l' effetto,
D' una fortiva lagrima,
D' un subito languor.
Conosco i mille modi
Dell' amorose frodi,
I vezzi; e l' arti facili
Onde s' adesca un cor.
Ho testa balzana,
Son d' indol vivace,
Scherzar mi piace,
Mi piace brillar
Se vien la mattina
Di rado sto al segno,
Ma in riso io sdegno
Fo presto a cambiar.
E il Dottor non si vede. Oh, che impazienza,
Del romanzetto ordito
A gabbar Don Pasquale.
Ond' ei toccommi in fretta,
Poco o nulla ho capito, ed or l' aspetto.
Entra un servo, le porge una lettera ed esce.
La man d'Ernesto! io tremo. Oh! me meschina.
legge; dà cenni di sorpresa, poi di costernazione.

SCENA IV.

Il Dottor, e detta.

Dot. Buone nuove, Norina, *con allegria*
Il nostro stratagemma¿..
Nor. Me ne lavo le mani. *con vivacità.*

Doi. Come? che fu ?
Nor. *porgendole la lettera.* Leggete.
Dot. » Mia Norina, vi scrivo. *leggendo.*
» Colla morte nel cor. » Lo farem vivo
» D. Pasquale, aggirato
» Da quel furfante.. » Grazie ! —
» Da quella faccia doppia del Dottore,
» Sposa una sua sorella,
» Mi scaccia di sua casa,
» Mi discredita in somma· Amor m' impone
» Di rinunziare a voi
» Lascio Roma oggi stesso, e quanto prima
» L' Europa. Addio. Siate felice. Questo
» E l' ardente mio voto. Il vostro Ernesto»
Le solite pazzie !
Nor. Ma s' egli parte!..
Dot. Non partirà, v' accerto. In quattro salti
Son da lui, della nostra
Trama lo metto a parte, ed ei rimane
Pien di speranza il cor.
Nor. Ma questa trama. Si può saper qual sia?
Dot. A guarire il nipote,
Che opporsi alle sue voglie
Don Pasqual s' è deciso a prender moglie.
Nor. Già mel diceste.
Dot. Or ben, io son Dottore.
Usando l' ascendente
Che una felice cura
Mi dà su lui, ne lo sconsiglio, e invano.
Vistolo così fermo nel proposto,
Cambio tattica, e tosto,
Nell' interesse vostro, e in quel d' Ernesto ;
Mi pongo a secondarlo. Don Pasquale
Sa ch' io tengo al collegio una sorella,
Vi fo passar per quella —
Egli non vi conosce — e vi presento
Pria ch' altri mi prevanga;
Vi vede e resta cotto.
Nor. Va benissimo.
Dot. Caldo caldo s' impegna di sposarvi —
Carlotto mio cugino
Vi farà da Notaro. Al resto poi

Faccia peccare a voi.
Lo fate disperar : il vecchio impazza,
L' abbiamo a discrezione... Allor.
Nor. Basta. Ho capito,
Dot. Va benone.
Nor. Pronta son; purch' io non manchi
All' amor del caro bene!
Farò imbrogli, farò scene,
Mostrerò quel che so far.
Dot. Voi sapete se d' Ernesto
Sono amico, e ben gli voglio :
Solo tende il nostro imbroglio
D. Pasquale a corbellar.
Nor. Siamo intesi. Or prendo impegno.
Dot. Io la parte ecco v' insegno.
Nor. Mi volete fiera, o mesta ?
Dot. Ma la parte non è questa.
Nor. Ho da pianger, da gridar ?
Dot. State un poco ad ascoltar.
Convien far la semplicetta.
Nor. Posso in questo dar lezione,
Mi vergogno; son zitella, *contraffacendosi.*
Grazie, serva, signor sì.
Dot. Brava, brava, bricconcella,
Va benissimo così.
Nor. Fronte umile.
Dot. Bocca stretta.
Nor. Mi vergogno.
Dot. Va benissimo così.
A 2, Che bel gioco che ci resta
Or si vada a combinar,
Or andate
A quel vecchio affè la testa
Questa volta ha da girar.
Nor: Già l' idea del gran cimento
Mi raddoppia l' ardimento,
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar
Una voglia avara e cruda
I miei voti invan contrasta;
Io l' ho detto e tanto basta,
La saprò, la vò spuntar

Dot. Poco pensa Don Pasquale,
Che già un brutto temporale
Si prepara in questo punto
Sul suo capo a rovinar.
Urla e fischia la bufera,
Vedo il lampo, il tuono ascolto
La saetta fra non molto
Sentiremo ad iscoppiar.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala in casa di Don Pasquale.

Ernesto solo, abbattutissimo.

Povero Ernesto! O come in un sol punto
Mi veggo al colmo giunto
D' ogni miseria! Dallo zio scacciato,
Da tutti abbandonato,
Mi restava un amico,
E un coperto nemico
Chiarisco in lui, che a' danni miei congiura.
Ah! meglio, o Malatesta,
Io mertava da te! Ma non è questa
La mia più gran sventura
Perder Norina, oh ciel!
Questo è il sommo dei mali! e con che cor.
Offrirle un' esistenza
Meco unita, di pene e d' indigenza!
Ah no. Ben feci a lei
D' esprimere in un foglio i sensi miei.
Ora in altra contrada
I giorni gravi a terminar si vada.
Cercherò lontana terra
Dove gemer sconosciuto:
Là vivrò col cuore in guerra
Deplorando il ben perduto;
Ma nè sorte a me nemica,
Nei frapposti i monti e il mar.
Ti potranno o dolce amica,
Dal mio seno cancellar

E se fia che ad altro oggetto
Tu rivolga un giorne il core ;
Se mai fia che un nuavo affetto
Spenga in te l' antico ardore ,
Non temer che un' infelice
Te spergiura accusi al ciel ;
Se tu sei, ben mio, felice
Morrà pago il tuo fedel.
Ecco lo zio ; non vegga
Il turbamento mio ; per or s' eviti *parte.*

SCENA II.

D. Pasquale in grau gala seguito da un servo.
Quando avrete introdotto *al servo*
Il dottor Malatesta e chi è con lui ,
Ricordatevi bene .
Nessuno ha più ad entrar,guai se lasciate
Rompere la consegna! Adesso andate.
Per un uom sui settanta... *il servo parte.*
Zitto che non mi senta la sposina
Convien dir che son lesto e ben portante.
Con questa forma poi...
Di toiletta... *si pavoneggia.* Alcun viene..
Eccoli. A te mi raccomando, Imene.

SCENA III.

ottore conducendo per mano Norina con un cappellino da cui scende un velo, e detto.

Dot. Via da bravo.
Nor. Reggo appena...
Tremo tutta...
Dot. V' inoltrate. *nell' atto di far inoltrar Norina, accenna colla mano a D. Pas. di mettersi a disparte il qual si rincantuccia.*
Nor. Ah fratel! non mi lasciate.
Dot. Non temete.
Nor. Per pietà. *appena è sul davanti del proscenio, il Dot. corre a D. Pas.*
Dot. Fresca uscita di collegio
Natural è il turbamento;
È per tempra un pò selvatica,
Mansuefarla a voi si sta.
Nor. Ah fratello !
Dot. Un sol momento.

Nor. Se alcun venisse a un tratto!
(Sta a vedere vecchio matto,
Ch' or ti servo come va).
D. P. Mosse, voce, portamento
Tutto è in lei semplicità.
Ma dichiaro un gran portento
Se risponde la beltà!
Nor. Ah fratello!
Dot. Non temete.
Nor A star sola mi fa male.
Dot. Cara mia, sola non siete,
Ci son io, c'è don Pasquale...
Nor. Come? un uom! Ah, me meschina
con terrore
Presto, andiam, fuggiam di qua.
D. P. (Com' è cara e modestina
Nella sua semplicitá!)
Dot. (Quella scaltra malandrina
Impazzire lo farà).
Non abbiate paura, è don Pasquale. *a Nor.*
Padrone e amico mio,
Il re dei galantuomini D. Pas. *si confonde in inchini*, Nor. *non lo guarda.*
Rispondete al saluto.
Nor. *fa la riverenza senza guardar* D. Pas.
Grazie, serva, signor.
D. P. (Che bella mano!)
Dot. (E già cotto a quest' ora).
Nor. (Oh che baggiano!)
D. Pas *dispone tre sedie, siedono*, Dot. *nel mezzo.*
Dot. (Che ne dite?) *a* D. Pas.
D. P. (E un incauto, ma quel velo...)
Dot. Non oseria, son certo,
A sembiante scoperto
Parlare a un uom. Prima l' interrogate;
Vedete se nei gusti v' incontrate...
Poscia vedrem.
D. P. (Capisco. Andiam, coraggio).
Posto ch' ho l' avvantaggio *a Nor.*
Anzi il signor fratello... *s' imbroglia.*
Il dottor Malatesta... Cioè... volevo dir.

Dot. (Perde la testa.)
Rispondete.
Nor. Son serva, mille grazie. *facendo riverenza.*
D. P. Volea dir che alla sera *a* Nor.
La signora amerà la compagnia.
Nor. Niente affatto, alla scuola
Si sta sempre solo.
D. *P.* Qualche volta a teatro?
Nor. Non so che cosa sia, nè saper bramo.
D. P. Sentimenti ch'io lodo;
Ma il tempo uopo è passarlo in qualche modo.
Nor. Cucire, ricamar, far la calzetta.
Badare alla cucina.,
Il tempo passa presto.
Dot. (Ah malandrina!)
D. *P.* (Fa proprio al caso mio. *s'agita sulla sedia*
Quel vel per carità!) *al* Dot.
Dot. *a* Nor. Cara Sofronia,
Rimovete quel velo.
Nor. Non oso, in faccia a un uom! *vergognandosi.*
Dot. Ve lo comando.
Nor. Obbedisco; fratel. *si toglie il velo.*
D. *P. dopo averla guardata levandosi a un tratto e dando indietro come spaventato.* Misericordia!
Dot. Che fu? dite... *tenendogli dietro.*
D. P. Una bomba in mezzo al core.
Per carità, dottore, *agitatissimo.*
Ditele se mi vuole.
Mi mancan le parole,
Sudo, agghiaccio, son morto.
Dot. (Fate core,
Mi sembra ben disposta? ora le parlo).
Sorellina mia cara;
Dite... vorreste! in breve...
Quel signore... vi piace?
Nor. *con un'occhiata a* D. Pas. *che si ringalluzza.*
A dirlo ho soggezione...
Dot. Coraggio.
Nor. *timidamente* Sì. (Sei pure il gran babbione!)
Dot. a D. *Pas.* Consente. E vostra.
D. Pas. con trasporto Oh giubilo
Beato me!

Nor. (Te n' avvedrai fra poco!)
D. P. Or presto pel notaro.
Dot. Per tutt' i casi dubbj,
Ho tolto meco il mio, ch' è in anticamera,
Or fò che passi. *esce.*
D. P. Oh caro! Quel Dottor pensa a tutte.
Dot. rientrando col notaro. Ecco il notaro.

SCENA IV.

Notaro e detti. *D.* Pasquale e Norina seduti. I servi dispongono in mezzo alla scena un tavolo coll' occorrente da scrivere. Sopra il tavolo un campanello. Il Notaro saluta; siede e s' accinge a scrivere, Dottore in piedi a destra del Notaro, come dettandogli,

Dot. Fra da una parte etcetera,
Sofronia Malatesta,
Domiciliata etcetera
Con tutto quel che resta;
E d' altra parte etcetera.
Pasquale da Sorneto,
Coi titoli e le formole
Secondo il consueto,
Entrambi qui presenti,
Volenti, e consenzienti
Un matrimonio in regola
A stringere si va.
D. P Avete messo. *al Not.*
Not. Ho messo.
D. P. Sta ben. *va alla sinistra del Not.*
Scrivete appresso. *come dettando.*
Il qual prefato etcetera
Di quanto egli possiede
In mobili ed immobili,
Dona tra i vivi e cede
A titolo gratuito
Alla suddetta etcetera
Sua moglie dilettissima
Fin d' ora la metà.
Not. Sta scritto.
D. P. E intende ed ordina
Che sia riconosciuta
In questa casa e fuori

Padrona ampia assoluta,
E sia da tutti i singoli
Di casa riverita,
Servita ed obbedita
Con zelo e fedeltà.

Dot. Nor. Rivela il vostro core *a* D. Pas.
Quest' atto di bontà.

Not. Steso è il contratto restano,.. Le firme...

D. P. Ecco la mia, *sottoscrive con vivacità*

Dot. *conducendo Nor. al tavolo con dolce violenza.*
Cara sorella, or via,
Si tratta di segnar.

Nor. Non vedo i testimoni,
Un solo non può star.
mentre Nor. sta in atto di sottoscrivere, si sente la voce di Ern. dalla porta d' ingresso. Nor. lascia cader la penna.

Ern. Indietro, mascalzoni,
Indietro; voglio entrare.

Nor. (Ernesto! or veramente
Mi viene da tremar!)

Dot. (Ernesto! e non sa niente,
Può tutto rovinar!)

SCENA V.

Ernesto, e detti.

Ern. *senza badare agli altri, va da* D. *Pas.*
Prima di partir, signore, *con vivacità*
Vengo per dirvi addio;
E come un malfattore
Mi vien conteso entrar!

D. P. S' era in faccende: giunto
Però voi siete in punto. *ad* Ern.
A fare il matrimonio:
Mancava un testimone.
Or venga la sposina *volgendosi a* Nor.

Ern. *vedendo* Norina *nel massimo stupore*
(Che vedo? oh ciel! Norina!
Mi sembra di sognar!)
Ma questo non può star.
Costei... *il* Dot. *che in questo frattempo si sarà interposto fra* D. Pas. *ed* Ern. *interrompe quest' ultimo.*

Dot. La sposa e quella. *con intenzione mercala.*
Ern. Sofronia! sua sorella! *con sorpresa.*
Comincio ad impazzar!
Dot. (Per carità sta zitto, *piano ad* Ern.
Ci vuoi precipitar.)
Gli spiace, compatitelo; *a* D. *P.*
(Figliuol. non farmi scene *ad* Ern. *in disparte*
E tutto per tuo bene.
Se vuoi Norina perdere
Non hai che a seguitar.
Ern. vorrebbe parlare.
Seconda la commedia,
Sta cheto e lascia far)
Questo contratto adunque
Si vada ad ultimar. *alla comitiva, poi conduce a sottoscrivere prima* Nor. *poi* Ern. *il quale metà per amore, e metà per forza.*
Not. Conchiuso è già il contratto.
D. P. Mi sento liquefar.
Not. e Dot. (Va il bello a cominciar.)
appena segnato il contratto Nor. *prende un contegno naturale, ardito, senza impudenza e pieno di disinvoltura.*
D. P. *va per baciarle la mano.* Posso...
Nor. *ritirando la mano.* Adagio un poco:
Calmate quel gran foco,
Si chiede pria licenza.
D. P. Me l' accordate? *con sommessione.*
Nor. No...
il Not. *si ritira.* D. Pas. *rimane mortificato.*
Ern. Ah! ah! ah! *ridendo.*
D. *P. con collera.* Che c' è da ridere,
Signor impertinente?
Partite immantinente,
Via, fuor di casa...
Nor. *con disprezzo.* Oibò
Modi villani e rustici
Che tollerar non sò.
Restate *ad Ern.*
Le maniere
Apprender vi saprò. *a* D. Pas.

D. P. Dottore! *costernato.*
Dot. D. Pasquale!
D. P. *È* un' altra!
Dot. Son di sale!
D. *P.* Che vorrà dir?
Nor. Calmatevi,
Sentire mi farò.
Dot. *e* Nor. (In fede mia dal ridere
Frenarmi più non so).
Nor. Un uom qual voi decrepito,
Qual voi pesante e grasso,
Condur non può una giovine
Decentemente a spasso;
Bisogna ho d' un bracciere...
Sarà mio cavaliere. *accennando* Ern.
D.' P. Oh! questo poi, scusatemi, *con vivacità.*
Oh! questo esser non può.
Nor. Perchè? *freddamente.*
D. P. *risoluto.* Perchè nol voglio.
Nor. Non lo volete! *con scherno*
D. P. No.
Nor. *a* D. Pas. *con dolcezza affittata.*
Viscere mie vi supplico
Scordar quella parola
Voglio per vostra regola, *con enfasi.*
Voglio, lo dico io sola;
Tutti ubbidir qui devono,
Io sola ho a comandar.
Dot. (Ecco il momento critico).
Ern. (Lo stretto da passar).
D. P. Ma se...
Nor. Non voglio repliche.
D. P. Costui... *accennando* Ern.
Nor. *istizzita.* Taci, buffone D.P. *vorrebbe parlare*
Zitto: provato a prenderti
Finora ho colle buone.
Saprò, se tu mi stuzzichi,
facendoglisi presso con minaccia espressiva.
Le mani adoperar.
D. P. (Sogno?.. veglio?.. cos' è stato? *atterrito.*
Calci?.. Schiaffi?. brava? bene!
Buon per me che m' ha avvisato,

Or vedrem che cosa viene?
Che t' avesse, don Pasquale,
Su' due piedi ad ammazzar?)
Nor. (E rimase lì impietrato).
Ern. (Vegli, o sogni non sa bene).
Dot. (Sembra un uomo fulminato.
Non ha sangue nelle vene).
Fate core, D. Pasquale,
Non vi state a sgomentar.
Nor. (Or l'amico, manco male,
Si potrà capacitar).
Ern. (Or l' intrico, manco male,
Incomincio a indovinar).
Nor. va al tavolino, prende il campanello, e suona con violenza. Entra un servo.
Nor. Riunita immantinente. *al Servo.*
La servitù quì voglio *servo esco.*
D. P. (Che vuol dalla mia gente ?)
Dot. e Ern. (Or nasce un altro imbroglio).
escono due servi, e un maggiordomo.
Nor. Tre in tutto! va benissimo, *ridendo.*
C' è poco da contar.
A voi. *al magg.* Da quanto sembrami
Voi siete il Maggiordomo, *Mag.s'inchina*
Esperto nel servizio,
Attivo, galantuomo.
Ed intanto vi cominciò
La paga a raddoppiar.
il Magg. si confonde in inchini.
D. P. Addio quei quattro ruspi,
Son bello e rovinato.
Dot. ed Ern. Quel diavolo sfacciato
Tutte le va a cercar.
Nor. Ora attendete agli ordini *al Maggiord.*
Che mi dispongo a dar.
Di servitù novella
Pensate a provvedermi;
Sia gente franca, e snella
Tale da farci onor.
Parmi che due dozzine
Potran bastar per or.
D. P. Poi quando avrà finito. *a Nor. con rabbia.*

Nor. Non ho finito ancor,
Di legni un pajo sia *al Magg.*
Stasera in scuderia,
Uno leggero e basso,
In quello andremo a spasso
L' altro più grave e solido
Da viaggio servirá.
Quanto ai cavalli poi,
Lascio la scelta a voi.
Sieno di razza inglese,
E non si badi a spese.
Otto da tiro, due
Da sella, e basterà.
La casa è mal disposta,
La vò rifar di posta.
Sono anticaglie i mobili,
Si denno rinnovar.
Vi son mill' altre cose
Urgenti imperiose,
Un parrucchier da scegliere,
Un sarto, un giojelliere,
Ma questo con più comodo
Doman si potrà far.

D. P. Avete ancor finito? *con rabbia concentrate.*

Nor. No. Mi scordavo il meglio,
Farete che servito
Sia per le quattro un pranzo
Nel gran salon terreno.
Sarem cinquanta almeno.
Fate le cose in regola,
Non ci facciam burlar.

a un cenno concede il Mag. che parte coi servi

Dot. (Il cielo si rannuvola.)

Ern. (Comincia a lampeggiar).

Nor. *volgendosi con calma a* D. Pas.
Ecco ho finito.

D. P. Grazie.
Chi paga?

Nor. Oh bella! voi.

D. P. A dirla qui fra noi
Non pago mica.

Nor. No?

D. P. Sono o non son padrone? *riscaldato.*
Nor. Mi fate compassione: *con disprezzo.*
Padrone ov' io comando? *con forza.*
Dot. Sorella... *interponendosi a Norina.*
Nor. Olà silenzio
a D. Pas. con furia crescente.
Siete un villano, un tanghero...
D. P. È ver m' è fidanzata. *con dispetto*
Nor. Un pazzo temerario... *come sopra.*
Che presto alla ragione
Rimettere saprò.
Dot. Per carità, cognato! *a D. Pas. che sbuffa.*
D. Pas. *e fuori di sè, vorrebbe e non può parlare, la bile lo affoca.*
Son tradito, calpestato,
Son di riso a tutti oggetto.
Quest' inferno anticipato
Non lo voglio sopportar.
Dalla rabbia e dal dispetto
Sto vicino a soffocar.
Nor. (Or t' avvedi, coro ingrato *piano ad Ern.*
Che fu ingiusto il tuo sospetto.
Solo amor m' ha consigliato
Questa parte a recitar. *accennando a D. P.*
D. Pasquale, poveretto!
È vicino ad affocar.)
Ern. (Sono, o cara sincerato,
Momentaneo fu il sospetto.
S lo amor t' ha consigliato
Questa parte a recitar.
Don Pasquale, poveretto!
È vicino ad affocar.)
Dot. Siete un poco riscaldato, *a D. Pas.*
Don Pasquale, andate a letto.
Far soprusi a mio cognato!
a Nor. con rimprovero.
Non lo voglio sopportar.
ad Ern. e Nor. coprendoli perché D. Pas. non li veda.
(Ragazzacci, ma cospetto!
Non vi state a palesar.)
Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala in casa di D. Pasquale come nell'atto I. e II. Sparsi sui tavoli, sulle sedie, per terra, articoli di abbigliamento femminile, abiti, cappelli, pelliccie, sciarpe, merletti, e cartoni.

Cameriere, Domestici, e D. Pasquale seduto nella massima costernazione davanti una tavola piena zeppa di liste e fatture: varii servi in attenzione. Dall' appartamento di Norina esce un parrucchiere con pettini, pomate, cipria, e ferri da arricciare, attraversa la scena, e via per la porta di mezzo.

Cam. Diamanti, presto, presto. *ai servi.*
Servi, La cuffiara. *annunziando*
Cam. Venga avanti. *la cuffiara portando un monte di cartoni viene intredotta nell' appartamento di Nor.*
Una Cam. con pelliccia, grande mazzo di fiori, boccetta d' odore che consegna ad un servo.
In carrozza tutto questo.
Altre Il ventaglio, il velo, i guanti.
I cavalli sul momento
Ordinate d' attaccar.
D. P. Che baccan, che stordimento!
E una cosa da impazzar. *a misura che le cameriere danno gli ordini, i servi eseguiscono in fretta. Ne nasce trambusto e confusione, intanto D. P. esaminale note.*
Vediamo: alla modista
Cento scudi. Obbligato! al carrozziere
Seicento. Poca roba!
Novecento e cinquanta al giojelliere.
Per cavalli... al demonio.
getta le note con stizza e si alza.
I cavalli, i mercanti e il matrimonio!
Che cosa vorrà dir questa gran gala!
Escir sola a quest' ora,
Nel giorno delle nozze,
E un atto così fuor d' ogni ragione,
Ch' io sposo e padrone

Debbo oppormi a ogni modo ed impedirlo.
Ma... si fa presto a dirlo
Colei ha certi occhiacci,
E una furia sì strana
Che il brivido mi vien della terzana
Solamente a pensarvi Ah! don Pasquale,
Chi te l'ha fatta far! Ad ogni modo
Vò provarmi. Se poi
Fallisce il tentativo. Eccola, a noi.

SCENA II.

Norina, e detto — Norina entra correndo, e senza badare a D. Pasquale, fa per escire. E vestita in grandissima gala.

D. P. Dove corre in tanta fretta,
Signorina, vorria dirmi?
Nor. E una cosa presto detta,
Vò al teatro a divertirmi.
D. P. Ma lo sposo, con sua pace,
Non voler potria talvolta.
Nor. Lo sposino vede e tace.
Quando parla non s' ascolta.
D. P. A non mettermi al cimento, *con bile.*
Per suo bene lo consiglio
Vada in camera al momento,
Ella in casa resterà.
Nor. A star cheto e non far scene. *con motteggio.*
Per mia parte lo scongiuro
Vada a letto; dorma bene,
Poi doman si parlerà. *va per uscire.*
D. P. No, non n' esce. *interponendosi.*
Nor. *ironica* Veramente?
D. P. Sono stanco.
Nor. Sono stufa.
D. P. Civettola.
Nor. *con gran calore.* Impertinente,
Prendi su che b n ti sta! *gli dà uno schiaffo*
D. P. (Ah! È finita, D. Pasquale,
Più non romperti la testa.
Il partito che ti resta
E d' andarti ad annegar).
Nor. (E duretta la lezione,
Ma ci vuole a far l' effetto.

Or bisogna del progetto
La riuscita assicurar)
Parto dunque ...

P. D. Parta pure.
Ma non faccia più ritorno.

Nor. Ci vedremo al nuovo giorno.

D. P. Porta chiusa troverà.

Nor. Via, caro sposino,
Non farmi il tiranno,
Sii dolce e bonino,
Rifletti all'età.
Va a letto, bel nonno;
Sia cheto il tuo sonno,
La cura di casa
Da me si farà.

D. P. Si rompa il contratto
Che letto, che sposa!
Sentier più spinoso
Di questo non v' ha.
Ah! povero sciocco!
Se duri in cervello
Con questo martello
Portento sarà.

nel partire Norina lascia cadere una carta, D. Pas. se ne avvede e la raccoglie.

Qualche nota di cuffie e di merletti
Che la signora semina per casa.
» Adorata Sofronia » *la spiega e legge.*
Ehi! Ehi! che affare è questo!
» Sarai sposa alle dieci della sera
» Io parto, ultimo addio
» Da te domando e poi men vò deserto
» Ah! se non vuoi che io mora
» Un addio non negarmi,
« L' addio che chiede onore. Il tuo consorte
« Saprà di me solo il nome, e la morte.
« Mi scordavo di dirti
» Che annunzierò cantando il giunger mio
» Là nel giardino. Il tuo fedele. Addio»
Questo è troppo; costei
Mi vuol molto arrabbiato!
Ah! non ne posso più, perdo la testa;

Si chiami Malatesta. *scampanellando.*
Correte dal Dottore, *ai servi che entrano.*
Ditegli che sto mal, che venga tosto.
O crepare o finirla ad ogni costo! *esce.*

SCENA III.

Coro di Servi e Cameriere.

Tutti Che interminabile andirivieni!
Non posso reggere, rotte ho le reni.
Tin tin di quà, ton ton di là,
In pace un attimo mai non si stà
Ma... casa buona montata in grande,
Si spende e spande v' è da scialar.
Donne Finito il pranzo, vi furon scene.
Uomini Comincian presto. Contate un pò.
Donne Dice lo sposo, « Restar conviene ».
Dice la sposa « uscire io vo »
Il vecchio sbuffa, segue baruffa.
Uomini Ma la sposina l' ha da spuntar.
Donne V' è un nipotino, guasta mestieri...
Che tien il vecchio sopra pensieri.
Uomini La padroncina è tutta fuoco.
Donne Par che lo sposo lo conti poco.
Tutti Zitto, prudenza; alcun quì viene;
Si starà bene... v' è da scialar. *escono.*

SCENA IV.

Dottore ed Ernesto sul limitare della porta.

Dot. Siamo intesi.
Ern. Sta bene. Or in giardino
Scendo a far la mia parte.
Dot. Mentr' io fo quì la mia.
Soprattutto che il Zio
Non ti conosca!
Ern. Non temer.
Dot. Appena
Venir ci senti...
Ern. Su il mantello e via.
Dot. Ottimamente.
Ern. A rivederci. *esce.*
Dot. Questa
Repentina chiamata
Mi prova che il biglietto
Del convegno notturno ha fatto effetto.

Eccolo, com' è pallido e dimesso
Non sembra più lo stesso...
Me ne fa male il cuore...
Ricomponiamoci, un viso da dottore.

SCENA V.

D. Pasquale abbattutissimo, e detto.

Dot. Don Pasquale? *andandogli incontro.*
D. P. Cognato in me vedete *con tristezza.*
Un morto che camina.
Dot. Non mi fate
Languir. Che fu? Parlate.
D. P. *senza badargli e come parlando a se stesso.*
Pensar che, per un misero puntiglio,
Mi son ridotto a questo!
Mille Norine avessi dato a Ernesto!
Dot. (Cosa buona a sapersi).
Mi spiechereste alfin.
D. P. Mezza l' entrata
D'un anno in cuffie e in nastri consumata!
Ma questo è nulla.
Dot. E poi?
D. P. La signorina
Vuol escire a teatro.
M' oppongo colle buone.
Non intende ragione, e son deriso
Comando... e della man mi dá sul viso.
Dot. Uno schiaffo!!
D. P. Uno schiaffo, sì signore!
Ma questo è nulla, v'è di peggio ancora
Leggete. *porge la lettera al* Dot. *che legge, dando segno di sorpresa ed orrore.*
Dot. Io son di sasso.
D. P. Corpo d'un satanasso! *riscaldandosi.*
Voglio vendetta.
Dot. E' giusto.
D. P. Assicurarla
Sta in noi.
Dot. Come?
D. P. Ascoltate:
Ho un mio ripiego; ma sediam. *siedono.*
Dot. Parlate.
D. P. Cheti cheti immantinente.

Nel giardino discendiamo ;
Prendo meco la mia gente ,
Il boschetto circondiamo ,
E la coppia sciagurata ,
A un mio cenno imprigionata ;
Senza perdere un momento
Conduciam dal potestà.
Che vi pare del pensamento ?

Dot. Parlo schietto; non mi va.
Riflettete. La colpevole
E' promessa sposa vostra.
Ah ! non stiamo l' onta nostra
Su pei tetti a divulgar.

a 2 Espediente più a proposito
Procuriam d' immaginar.

Dot. Io direi... sentite un poco :
Noi due soli andiam sul ioco ;
Nel boschetto ci appostiamo ,
A suo tempo ci mostriamo ,
E tra prieghi, e tra minaccie
D' avvertir l' autorità ,
Ci facciam da lui promettere
Che lontan di patria andrà.
D. Pasquale che vi par ?

D. *P.* Perdonate, non può star. *alzandosi.*
E siffatto scioglimento
Poca pena al tradimento.
Vada fuor di casa mia ,
Altri patti non vò far.

a 2 E un affare delicato ,
Vuol ben esser ponderato.
La prudenza col rigore
Qui bisogna conciliar.

Dot. L' ho trovata !

D. P. Oh benedetto !
Dite presto.

Dot. Nel boschetto
Quatti quatti ci appostiamo ,
Di là tutto udir possiamo.
S' è costante il tradimento ,
Su' due piè s' ha da canciar.

D. P. Son contento, va benone.

Dot. Ma con patto e condizione
Che l' intento ad ottenere,
M' accordiate di potere
Fare e dire a nome vostro
Tutto quello che mi par.

D. P. Carta bianca vi concedo,
Fate pur quel che vi par.
(Aspetta, aspetta,
Cara sposina,
La mia vendetta
Già s' avvicina;
Gia già ti preme
Già t' ha raggiunto,
Tutto in un punto
L' hai da scontar.
Vedrai se giovino
Raggiri e cabale,
Sorrisi teneri,
Sospiri e lagrime.
La mia rivincita
Mi voglio prendere,
Sei nella trappola,
V' hai da restar).

Dot. (Il poverino
Sogna vendetta.
Non sa il meschino
Quel che l' aspetta:
Invane freme
Invan s' arrabbia.
E chiuso in gabbia
Non può scappar.
Invano accumula
Progetti e calcoli;
Non sa che fabbrica
Castelli in aria;
Non vede il semplice
Che nella trappola
Da sè medesimo
Si va a gettar). *escono,*

SCENA VI.

Boschetto nel giardino attiguo alla casa di D. Pasquale; alla sinistra dello spettatore gradinata che dalla casa mette in giardino, a dritta belvedere. Piccolo cancello in fondo.

Ernesto e Coro di dentro.

Ern. Com' è gentil — la notte a mezzo april!
E azzurro il ciel — la luna è senza vel:
Tutto è languor — pace, mistero amor.
Ben mio, perchè — ancor non vieni a me?
Sembra che l' aura
Formi sospiri e accenti.
Del rio nel murmure
Carezzi e baci senti,
Il tuo fedel — Si strugge di desir
Nina crudel, — Mi vuoi veder morir!
Poi quando sarò morto piangerai,
Ma ritornarmi in vita non potrai.
Coro Poi quando sará morto piangerai,
Ma ritornarlo in vita non potrai.

SCENA VII.

Norina esce con precauzione dalla parte del belvedere, e va ad aprire ad Ernesto, che si mostra dietro il cancello, è avvolto in un mantello che si lascerà cadere.

Ern. Nor. Tornami a dir che m' ami,
Dimmi che mi a/o tu sei;
Quando tuo ben mi chiami,
La vita raddoppi in me.
La voce tua sì cara
Rinfrenca il core oppresso,
Sicur a/o a te dappresso
Tremo lontan da te.

si vedono D. Pas. e il Dot. muniti di lanterne cieche entrar pian piano dal cancello, che si perdono dietro agli alberi per ricomparire a suo tempo.

Dor. Sento rumor. *sommessamente.*
Ern. Son dessi,..
Nor. Comincia l' ultim' atto.

Ern. Se perderti dovessi!
Nor. Far cor, t' affida in me.
mentre D. Pas. *e il* Dot. *ricompariscono*, Ern. *riprende il mantello e si scosta alquanto nella direzione della casa di* D. Pas.

SCENA VIII.

D. Pasquale, Dottore e detti.

D. P. (Eccoli, attenti ben...)
Dot. (Mi raccomando.)
D. P. *sbarrando la lanterna in faccia a* Nor.
Alto là.
Nor. Ladri, ajuto!
D. P. Zitto, ov' è l' amante?
Nor. Chi?
D. P. Colui che stava
Con voi qui amoreggiando.
Nor. *con risentimento.* Signor mio,
Mi meraviglio, qui non v' era alcuno:
Dot. (Che faccia tosta.)
D. P. Che mentir sfacciato!
Saprò ben io trovarlo.
D. Pas. *è il* Dot. *fanno indagini nel boschetto.* Ern. *entra piano piano in casa.*
Nor. Vi ripeto
Che qui non v'era alcun—che voi sognate.
Dot. A quest' ora in giardin che facevate?
Nor. Stavo a goder dell' aria.
D. P. Dell'aria! Ah donna indegna. *con esplosione.*
Fuor di mia casa, o ch' io...
Nor. Ehi, ehi là signor mio,
Su che tuon la prendete?
D. P. Escite e presto,
Nor. Nemmen per sogno. E casa mia, vi resto.
D. P. Corpo di mille bombe!
Dot. (D. Pasquale
Lasciate fare a me, solo badate
A non smentirmi, ho carta bianca..)
D. P. (E inteso.)
Nor. (Il bello adesso viene.)
Dot. (Stupor misto di sdegno. attenda bene).
Sorella, udite, io parlo

Per vostro ben, vorrei
Risparmiarvi uno sfregio.

Nor. A me uno sfregio!

Dot. (Benissime). Domani in questa casa
Entra la nuova sposa...

Nor. Un' altra donna!
A me simile ingiurla!

Dot. (Ecco il momento di montare in furia)
D. Pas. tien dietro al dialago con grande interesse.

Nor. Sposa di chi?

Dot. D' Ernesto, la Norina.

Nor. Quella vedova scaltra e civettina. *con disprezzo*

D. P. Bravo Dottore?

Dot. Siamo
A cavallo.

Nor. Colei qui a mio dispetto!
Norina, ed io sotto l' istesso tetto!
Giammai, piuttosto parto *con forza.*

D. P. (Ah! lo volesse il ciel!)

Nor. *cambiando modo.* Ma... piano un poco.
Se queste nozze poi fossero un gioco?
Vò sincerarmi pria.

Dot. E giusto (D. Pasquale, non c' è via.
Qui bisogna sposar quei due davvero,
Se no costel non va).

D. P. (Non mi par vero).

Dot. Ehi! di casa, qualcuno, *chiamando.*
Ernesto...

SCENA ULTIMA

Ernesto, Servi e detti.

Ern. Eccomi.

Dot. A voi
Accorda don Pasquale
La mano di Norina, e un annuo assegno
Di quattromila scudi.

Ern. Ah! caro zio?
E fia ver?

Dot. (D' esitar non è più tempo. *a D. P.*
Dite di sì).

Nor. M' oppongo.

D. P. Ed io consento.
Corri a prender Norina, *ad Ern.*
E d' unirvi io m' impegno sul momento.
Dot. Senz' andar lungi la sposa è presta.
D. P. Come ? spiegatevi...
Dot. Norina è questa.
D. P. Quella?.. Norina ?.. Questa è un' infamia.
Dunque Sofrenia ?..
Dot. Dura in collegio.
D. P. Ed il contratto ?
Dot. Fu mio pensiero
Formarne un' atto di nullo effetto,
Il modo a torvi di farne un vero
È chiaro il resto del romanzetto.
D. P. Ah bricconissimi !. (Vero non parmi !)
Ciel ti ringrazio! (Così ingannarmi ?)
Meritereste..
Dot. Via, siate buono.
Ern. Deh ! zio; movetevi ! *inginocchiandosi*
Nor. Grazia, perdono !
D. P. Tutto dimentico, siate felici.
Com' io v' unisco, v' unisca il ciel !
Nor. La moral di tutto questo
È assai facile trovar.
Ve la dico presto presto,
Se vi piace d' ascoltar.
Ben è seevro di cervello
Chi s' ammoglia in vecchia età,
Va a cercar col campanello
Noje e doglie in quantità.
D. P. La morale è molto bella,
Applicarla a me si stà.
Sei pur fina, o bricconcella,
M' hai servita come va.
Dot. Ern. La morale è molto bella,
Don Pasqual l' applicherà.
Quella cara bricconcella
Lunga più di noi la sa.

FINE.